



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE  
**BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS  
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ  
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0631

Sabato 13.09.2014

Sommario:

◆ **Celebrazione presieduta dal Santo Padre Francesco al Sacrario di Redipuglia nel centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale (13 settembre 2014)**

◆ **Celebrazione presieduta dal Santo Padre Francesco al Sacrario di Redipuglia nel centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale (13 settembre 2014)**

Omelia del Santo Padre

Poco dopo le ore 8 di questa mattina, il Santo Padre Francesco è decollato dall'aeroporto di Ciampino per recarsi al Sacrario di Redipuglia, in provincia di Gorizia, per la Celebrazione della Santa Messa nel centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Al Suo arrivo all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, il Papa è stato accolto da S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia, dall'On. Roberta Pinotti, Ministro della Difesa del Governo italiano, insieme all'On. Debora Serracchiani, Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, e alle altre autorità civili.

Il Papa ha prima raggiunto in auto il Cimitero austro-ungarico di Fogliano di Redipuglia, dove ha sostato in preghiera per i quasi 15mila caduti del primo conflitto mondiale ivi sepolti ed ha deposto su una tomba un omaggio floreale.

Subito dopo si è recato al Sacrario militare di Redipuglia, che custodisce le salme di 100.187 caduti italiani della Prima Guerra Mondiale, accolto da S.E. Mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia.

Alle ore 10 è iniziata la Santa Messa celebrata da Papa Francesco con i Cardinali Pietro Parolin, Angelo Bagnasco, Christoph Schönborn, Josip Bozanić, Miloslav Vlk e Franc Rodé, e con numerosi Vescovi provenienti da Slovenia, Austria, Ungheria e Croazia e dalle diocesi del Friuli Venezia Giulia, oltre ai Vescovi Ordinari Militari ed ai cappellani militari.

Dopo il rito della comunione è stata recitata una Preghiera per i caduti e le vittime di tutte le guerre. Al termine della celebrazione, l'Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Mons. Santo Marciànò, ha rivolto al Santo Padre un indirizzo di omaggio.

Infine, Papa Francesco ha consegnato agli Ordinari Militari ed ai Vescovi i presenti la lampada *Luce di San Francesco*, che verrà accesa nelle rispettive diocesi durante le celebrazioni di commemorazione della Prima Guerra Mondiale. La lampada, consegnata dal Santo Padre anche ai Capi di Stato Maggiore e Comandanti Generali presenti alla celebrazione, è offerta dal Sacro Convento di Assisi e l'olio dall'Associazione Libera Don Luigi Ciotti.

Il Santo Padre ha lasciato poi il Sacrario di Redipuglia per raggiungere in auto l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove si è congedato dalle autorità che lo avevano accolto all'arrivo e verso le ore 12 è decollato per far rientro a Ciampino e quindi in Vaticano.

### Omelia del Santo Padre

Testo in lingua italiana Traduzione in lingua inglese Traduzione in lingua francese Traduzione in lingua tedesca Traduzione in lingua spagnola Traduzione in lingua portoghese Traduzione in lingua polacca Traduzione in lingua slovena Traduzione in lingua croata Testo in lingua italiana

Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti la loro famiglia, dove i bambini giocano e gli anziani sognano... trovandomi qui, in questo luogo, vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia.

Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!

La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: "A me che importa?". «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... "A me che importa?".

Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che importa?". Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: "A me che importa?".

Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta "a pezzi", con crimini, massacri, distruzioni...

Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: "A me che importa?". Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo. Abbiamo ascoltato: Lui è nel più piccolo dei fratelli: Lui, il Re, il Giudice del mondo, Lui è l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato... Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: "A me che importa?", rimane fuori.

Qui e nell'altro cimitero ci sono tante vittime. Oggi noi le ricordiamo. C'è il pianto, c'è il lutto, c'è il dolore. E da qui ricordiamo le vittime di tutte le guerre.

Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? E' possibile perché anche oggi dietro le quinte ci

sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante!

E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?".

E' proprio dei saggi riconoscere gli errori, provarne dolore, pentirsi, chiedere perdono e piangere.

Con quel "A me che importa?" che hanno nel cuore gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. Caino non ha pianto. Non ha potuto piangere. L'ombra di Caino ci ricopre oggi qui, in questo cimitero. Si vede qui. Si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni. E si vede anche nei nostri giorni.

Con cuore di figlio, di fratello, di padre, chiedo a tutti voi e per tutti noi la conversione del cuore: passare da "A me che importa?", al pianto. Per tutti i caduti della "inutile strage", per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Il pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto.

[01403-01.02] [Testo originale: Italiano]

### Traduzione in lingua inglese

After experiencing the beauty of travelling throughout this region, where men and women work and raise their families, where children play and the elderly dream... I now find myself here, in this place, able to say only one thing: War is madness.

Whereas God carries forward the work of creation, and we men and women are called to participate in his work, war destroys. It also ruins the most beautiful work of his hands: human beings. War ruins everything, even the bonds between brothers. War is irrational; its only plan is to bring destruction: it seeks to grow by destroying.

Greed, intolerance, the lust for power.... These motives underlie the decision to go to war, and they are too often justified by an ideology; but first there is a distorted passion or impulse. Ideology is presented as a justification and when there is no ideology, there is the response of Cain: "What does it matter to me? Am I my brother's keeper?" (cf. *Gen 4:9*). War does not look directly at anyone, be they elderly, children, mothers, fathers.... "What does it matter to me?"

Above the entrance to this cemetery, there hangs in the air those ironic words of war, "What does it matter to me?" Each one of the dead buried here had their own plans, their own dreams... but their lives were cut short. Humanity said, "What does it matter to me?"

Even today, after the second failure of another world war, perhaps one can speak of a third war, one fought piecemeal, with crimes, massacres, destruction...

In all honesty, the front page of newspapers ought to carry the headline, "What does it matter to me?" Cain would say, "Am I my brother's keeper?"

This attitude is the exact opposite of what Jesus asks of us in the Gospel. We have heard: he is in the least of his brothers; he, the King, the Judge of the world, he is the one who hungers, who thirsts, he is the stranger, the one who is sick, the prisoner... The one who cares for his brother or sister enters into the joy of the Lord; the one who does not do so, however, who by his omissions says, "What does it matter to me?", remains excluded.

Here lie many victims. Today, we remember them. There are tears, there is sadness. From this place we remember all the victims of every war.

Today, too, the victims are many... How is this possible? It is so because in today's world, behind the scenes, there are interests, geopolitical strategies, lust for money and power, and there is the manufacture and sale of arms, which seem to be so important!

And these plotters of terrorism, these schemers of conflicts, just like arms dealers, have engraved in their hearts, "What does it matter to me?"

It is the task of the wise to recognize errors, to feel pain, to repent, to beg for pardon and to cry.

With this "What does it matter to me?" in their hearts, the merchants of war perhaps have made a great deal of money, but their corrupted hearts have lost the capacity to cry. Cain did not cry. The shadow of Cain hangs over us today in this cemetery. It is seen here. It is seen from 1914 right up to our own time. It is seen even in the present.

With the heart of a son, a brother, a father, I ask each of you, indeed for all of us, to have a conversion of heart: to move on from "What does it matter to me?", to tears: for each one of the fallen of this "senseless massacre", for all the victims of the mindless wars, in every age. Humanity needs to weep, and this is the time to weep.

[01403-02.01] [Original text: Italian]

### Traduzione in lingua francese

Après avoir contemplé la beauté du paysage de toute cette région, où des hommes et des femmes travaillent en conduisant leur famille, où les enfants jouent et où les personnes âgées rêvent... me trouvant ici, en ce lieu, je trouve seulement à dire: la guerre est une folie.

Alors que Dieu dirige sa création, et que nous les hommes, nous sommes appelés à collaborer à son œuvre, la guerre détruit. Elle détruit aussi ce que Dieu a créé de plus beau : l'être humain. La guerre défigure tout, même le lien entre frères. La guerre est folle, son plan de développement est la destruction : vouloir se développer au moyen de la destruction !

La cupidité, l'intolérance, l'ambition du pouvoir... sont des motifs qui poussent à décider de faire la guerre, et ces motifs sont souvent justifiés par une idéologie ; mais d'abord il y a la passion, il y a une impulsion déformée. L'idéologie est une justification ; et quand il n'y a pas d'idéologie, il y a la réponse de Caïn : « Que m'importe ? », « Suis-je le gardien de mon frère ? » (*Gn* 4,9). La guerre ne regarde personne en face: personnes âgées, enfants, mamans, papas... « Que m'importe? ».

Au dessus de l'entrée de ce cimetière, flotte la devise narquoise de la guerre : « Que m'importe? ». Toutes ces personnes, dont les restes reposent ici, avaient leurs projets, leurs rêves... ; mais leurs vie ont été brisées. L'humanité a dit : « Que m'importe? »

Aujourd'hui encore, après le deuxième échec d'une autre guerre mondiale, on peut, peut-être, parler d'une troisième guerre combattue « par morceaux », avec des crimes, des massacres, des destructions...

Pour être honnête, la première page des journaux devrait avoir comme titre : « Que m'importe? » . Caïn dirait : « Suis-je le gardien de mon frère ? ».

Cette attitude est exactement à l'opposé de ce que demande Jésus dans l'Évangile. Nous l'avons entendu : il est dans le plus petit de ses frères : lui, le Roi, le Juge du monde, il est l'affamé, l'assoiffé, l'étranger, le malade, le prisonnier... Celui qui prend soin du frère entre dans la joie du Seigneur ; celui qui, en revanche, ne le fait pas, qui par ses omissions dit : « Que m'importe? », reste dehors.

Ici, il y a beaucoup de victimes. Nous les rappelons aujourd'hui. Il y a les pleurs, il y a la douleur. Et d'ici nous rappelons toutes les victimes de toutes les guerres.

Aujourd'hui encore les victimes sont nombreuses... Comment cela est-il possible ? C'est possible parce que, aujourd'hui encore, dans les coulisses, il y a des intérêts, des plans géopolitiques, l'avidité de l'argent et du pouvoir, et il y a l'industrie des armes, qui semble être tellement importante !

Et ces planificateurs de la terreur, ces organisateurs de l'affrontement, comme également les marchands d'armes, ont écrit dans leurs cœurs : « Que m'importe? ».

C'est le propre des sages, que de reconnaître leurs erreurs, d'en éprouver de la douleur, de les regretter, de demander pardon et de pleurer.

Avec ce « Que m'importe? » qu'ont dans le cœur les affairistes de la guerre, peut être gagnent-ils beaucoup, mais leur cœur corrompu a perdu la capacité de pleurer. Caïn n'a pas pleuré. L'ombre de Caïn nous recouvre aujourd'hui, dans ce cimetière. On le voit ici. On le voit dans l'histoire qui va de 1914 jusqu'à nos jours. Et on le voit aussi de nos jours.

Avec un cœur de fils, de frère, de père, je vous demande à vous tous, et pour nous tous, la conversion du cœur : passer de ce « Que m'importe ? », aux larmes. Pour tous ceux qui sont tombés dans l'« hécatombe inutile », pour toutes les victimes de la folie de la guerre, en tout temps. L'humanité a besoin de pleurer, et c'est maintenant l'heure des larmes.

[01403-03.01] [Texte original: Italien]

### Traduzione in lingua tedesca

Nachdem ich die Schönheit der Landschaft dieser ganzen Gegend betrachtet habe, wo Männer und Frauen arbeiten und so ihre Familie voranbringen, wo die Kinder spielen und die Alten träumen..., kann ich nun hier an diesem Ort nur sagen: Der Krieg ist ein Wahnsinn.

Während Gott seine Schöpfung weiterführt und wir Menschen berufen sind, an seinem Werk mitzuarbeiten, schafft der Krieg Zerstörung. Er zerstört auch das Schönste, was Gott erschaffen hat: den Menschen. Der Krieg bringt alles in tiefste Verwirrung, auch die Bande unter Brüdern. Der Krieg ist wahnsinnig, sein Entwicklungsplan ist die Zerstörung: der Wille, sich zu entwickeln durch die Zerstörung!

Habgier, Intoleranz, Machstreben – das sind Motive, welche die Kriegsentscheidung vorantreiben, und diese Motive werden häufig durch eine Ideologie gerechtfertigt; zuerst aber ist da die Leidenschaft, der verkehrte Antrieb. Die Ideologie ist eine Rechtfertigung, und wenn keine Ideologie vorhanden ist, dann gibt es die Antwort des Kain: „Was geht mich das an?“, »Bin ich der Hüter meines Bruders?« (*Gen 4,9*). Der Krieg schaut niemandem ins Gesicht: Alte, Kinder, Mütter, Väter... „Was geht mich das an?“

Über dem Eingang dieses Friedhofs schwebt das höhnische Motto des Krieges: „Was geht mich das an?“ Alle diese Menschen, deren Gebeine hier ruhen, hatten ihre Pläne, ihre Träume..., doch Ihr Leben ist zerschlagen worden. Die Menschheit hat gesagt: „Was geht mich das an?“

Auch heute, nach dem zweiten Scheitern eines weiteren Weltkriegs kann man vielleicht von einem dritten Krieg reden, der „in Abschnitten“ ausgefochten wird, mit Verbrechen, Massakern, Zerstörungen...

Um ehrlich zu sein, müsste auf den Titelseiten der Tageszeitungen die Schlagzeile stehen: „Was geht mich das an?“ Kain würde sagen: »Bin ich der Hüter meines Bruders?«

Diese Haltung ist genau das Gegenteil von dem, was Jesus im Evangelium von uns verlangt. Wir haben gehört, dass er im geringsten seiner Brüder gegenwärtig ist: Er, der König, der Weltenrichter, ist der Hungerige, der Durstige, der Fremde, der Kranke, der Gefangene... Wer sich um den Mitmenschen kümmert, geht ein in die Freude des Herrn; wer es aber nicht tut, wer mit seinen Unterlassungen sagt: „Was geht mich das an?“, der bleibt draußen.

Hier gibt es viele Opfer. Heute gedenken wir ihrer. Unter Tränen und voller Schmerz. Und von hier aus gedenken wir aller Opfer aller Kriege.

Auch heute gibt es viele Opfer... Wie ist das nur möglich? Es ist möglich, weil es auch heute hinter den Kulissen Interessen, geopolitische Pläne, Geldgier und Machthunger gibt, und es gibt die Waffenindustrie, die anscheinend so wichtig ist!

Und diese Terrorplaner, diese Organisatoren der Konfrontation wie auch die Waffenhändler haben in ihr Herz geschrieben: „Was geht mich das an?“

Den Weisen ist es eigen, ihre Fehler einzugestehen, sich über sie zu grämen, sie zu bereuen, um Verzeihung zu bitten und zu weinen.

Mit jenem „Was geht mich das an?“, das die Geschäftemacher des Krieges im Herzen haben, verdienen sie vielleicht viel, aber ihr verdorbenes Herz hat die Fähigkeit zu weinen verloren. Kain hat nicht geweint. Der Schatten Kains liegt heute über uns, hier auf diesem Friedhof. Hier ist er zu sehen. Er ist sichtbar in der Geschichte, die von 1914 bis in unsere Tage reicht. Und er ist sichtbar auch in unseren Tagen.

Mit dem Herzen eines Sohnes, eines Bruders, eines Vaters erbitte ich von euch allen und für uns alle die Umkehr des Herzens: von jenem „Was geht mich das an?“ überzugehen zum Weinen – um all die Gefallenen des „unnötigen Blutbads“, um alle Opfer des Kriegswahnsinns zu allen Zeiten. Die Menschheit hat es nötig zu weinen, und dies ist die Stunde der Tränen.

[01403-05.01] [Originalsprache: Italienisch]

### Traduzione in lingua spagnola

Viendo la belleza del paisaje de esta zona, en la que hombres y mujeres trabajan para sacar adelante a sus familias, donde los niños juegan y los ancianos sueñan... aquí, en este lugar, solamente acierto a decir: la guerra es una locura.

Mientras Dios lleva adelante su creación y nosotros los hombres estamos llamados a colaborar en su obra, la guerra destruye. Destruye también lo más hermoso que Dios ha creado: el ser humano. La guerra trastorna todo, incluso la relación entre hermanos. La guerra es una locura; su programa de desarrollo es la destrucción: ¡crecer destruyendo!

La avaricia, la intolerancia, la ambición de poder... son motivos que alimentan el espíritu bélico, y estos motivos a menudo encuentran justificación en una ideología; pero antes está la pasión, el impulso desordenado. La ideología es una justificación, y cuando no es la ideología, está la respuesta de Caín: "¿A mí qué me importa?", «¿Soy yo el guardián de mi hermano?» (Gn 4,9). La guerra no se detiene ante nada ni ante nadie: ancianos, niños, madres, padres... "¿A mí qué me importa?".

Sobre la entrada a este cementerio, se alza el lema desvergonzado de la guerra: "¿A mí qué me importa?". Todas estas personas, cuyos restos reposan aquí, tenían sus proyectos, sus sueños... pero sus vidas quedaron truncadas. La humanidad dijo: "¿A mí qué me importa?".

Hoy, tras el segundo fracaso de una guerra mundial, quizás se puede hablar de una tercera guerra combatida "por partes", con crímenes, masacres, destrucciones...

Para ser honestos, la primera página de los periódicos debería llevar el titular: "¿A mí qué me importa?". En palabras de Caín: «¿Soy yo el guardián de mi hermano?».

Esta actitud es justamente lo contrario de lo que Jesús nos pide en el Evangelio. Lo hemos escuchado: Él está en el más pequeño de los hermanos: Él, el Rey, el Juez del mundo, es el hambriento, el sediento, el forastero, el encarcelado... Quien se ocupa del hermano entra en el gozo del Señor; en cambio, quien no lo hace, quien, con sus omisiones, dice: "¿A mí qué me importa?", queda fuera.

Aquí hay muchas víctimas. Hoy las recordamos. Hay lágrimas, hay dolor. Y desde aquí recordamos a todas las víctimas de todas las guerras.

También hoy hay muchas víctimas... ¿Cómo es posible? Es posible porque también hoy, en la sombra, hay intereses, estrategias geopolíticas, codicia de dinero y de poder, y está la industria armamentista, que parece ser tan importante.

Y estos planificadores del terror, estos organizadores del desencuentro, así como los fabricantes de armas, llevan escrito en el corazón: "¿A mí qué me importa?".

Es de sabios reconocer los propios errores, sentir dolor, arrepentirse, pedir perdón y llorar.

Con ese "¿A mí qué me importa?", que llevan en el corazón los que especulan con la guerra, quizás ganan mucho, pero su corazón corrompido ha perdido la capacidad de llorar. Caín no lloró. La sombra de Caín nos cubre hoy aquí, en este cementerio. Se ve aquí. Se ve en la historia que va de 1914 hasta nuestros días. Y se ve también en nuestros días.

Con corazón de hijo, de hermano, de padre, pido a todos ustedes y para todos nosotros la conversión del corazón: pasar de ese "¿A mí qué me importa?" al llanto... por todos los caídos de la "masacre inútil", por todas las víctimas de la locura de la guerra de todos los tiempos. La humanidad tiene necesidad de llorar, y esta es la hora del llanto.

[01403-04.01] [Texto original: Italiano]

### Traduzione in lingua portoghese

Depois de ter contemplado a beleza da paisagem desta região inteira, onde homens e mulheres trabalham cuidando da sua família, onde as crianças brincam e os anciãos sonham... ao encontrar-me aqui, neste lugar, só me apetece dizer: a guerra é uma loucura.

Enquanto Deus cuida da sua criação e nós, os homens, somos chamados a colaborar na sua obra, a guerra destrói; destrói até mesmo o que Deus criou de mais belo: o ser humano. A guerra tudo transtorna, incluindo a ligação entre irmãos. A guerra é louca, propõe a destruição como plano de desenvolvimento: querer desenvolver-se através da destruição!

A ganância, a intolerância, a ambição do poder... são motivos que impelem à opção bélica. E tais motivos são muitas vezes justificados por uma ideologia; mas, antes desta, existe a paixão, o impulso desordenado. A ideologia é uma justificação e, mesmo quando não há uma ideologia, pensa-se: «A mim, que me importa?» Tal foi a resposta de Caim: «Sou, porventura, guarda do meu irmão?» (Gn 4, 9). A guerra não respeita ninguém: nem idosos, nem crianças, nem mães, nem pais... «A mim, que me importa?»

Por cima da entrada deste cemitério, campeia irónico o lema da guerra: «A mim, que me importa?» Todas as pessoas, cujos restos repousam aqui, tinham seus projectos, seus sonhos, mas as suas vidas foram ceifadas. A humanidade disse: «A mim, que me importa?»

E mesmo hoje, depois do segundo falimento de outra guerra mundial, talvez se possa falar de uma terceira guerra combatida «por pedaços» com crimes, massacres, destruições...

Para ser honestos, os jornais deveriam ter como título da primeira página: «A mim, que me importa?» Caim diria: «Sou, porventura, guarda do meu irmão?»

Esta atitude é, exactamente, o contrário daquilo que Jesus nos pede no Evangelho que ouvimos: Ele está no mais pequeno dos irmãos; Ele, o Rei, o Juiz do mundo, é o faminto, o sedento, o estrangeiro, o doente, o encarcerado... Quem cuida do irmão, entra na alegria do Senhor; quem, pelo contrário, não o faz, quem diz, com as suas omissões, «a mim, que me importa?», fica fora.

Há aqui muitas vítimas. Hoje recordamo-las: há o pranto, há a tristeza. E daqui recordamos todas as vítimas de todas as guerras.

Também hoje as vítimas são tantas... Como é possível isto? É possível, porque ainda hoje, nos bastidores, existem interesses, planos geopolíticos, avidez de dinheiro e poder; e há a indústria das armas, que parece ser tão importante!

E estes planificadores do terror, estes organizadores do conflito, bem como os fabricantes das armas escreveram no coração: «A mim, que me importa?»

É próprio dos sábios reconhecer os erros, provar tristeza por eles, arrepender-se, pedir perdão e chorar.

Com esta disposição «a mim, que me importa?» que têm no coração, os negociantes da guerra talvez ganhem muito, mas o seu coração corrupto perdeu a capacidade de chorar. Caim não chorou. Hoje a sombra de Caim estende-se sobre nós aqui, neste cemitério. Vê-se aqui! Vê-se na história que vem de 1914 até aos dias de hoje; e vê-se também em nossos dias.

Com coração de filho, de irmão, de pai, peço a vós todos e para todos nós a conversão do coração: passar daquele «a mim, que me importa?» para o pranto. Por todos os mortos daquele «inútil massacre», por todas as vítimas da loucura da guerra de todos os tempos, a humanidade precis

[01403-06.01] [Texto original: Italiano]

### Traduzione in lingua polacca

Przybywając tutaj, na to miejsce, podziwiając wcześniej piękno krajobrazu całego tego regionu, gdzie kobiety i mężczyźni pracują rozwijając życie rodzinne, gdzie dzieci bawią się, a starsi oddają się marzeniom... nie znajduję innych słów jak tylko te, że wojna jest szaleństwem.

Podczas gdy Bóg rozwija swoje dzieło stworzenia, a my, ludzie jesteśmy powołani do współpracy w Jego dziele, to wojna niszczy. Niszczy także to, co Bóg stworzył jako najpiękniejsze: istotę ludzką. Wojna niszczy wszystko, także więź między braćmi. Wojna jest szalona, jej planem rozwoju jest zniszczenie: chęć rozwijania się przez zniszczenie!

Chciwość, nietolerancja, żądza władzy... to motywy pobudzające do decyzji o wojnie, a są one często usprawiedliwiane ideologią. Wcześniej jednak jest namiętność, bodziec wypaczony. Ideologia jest usprawiedliwieniem, a gdy zabraknie ideologii, to pojawia się odpowiedź Kaina: „Co mnie to obchodzi?”, „Czyż

jestem stróżem brata mego"? (Rdz 4,9). Wojna nikomu nie patrzy w twarz: starszym, dzieciom, matkom, ojcom... „Co mnie to obchodzi?”.

Nad wejściem tego cmentarza unosi się szydercze motto wojny: „Co mnie to obchodzi?”. Wszystkie te osoby, których szczątki tutaj leżą, miały swoje plany, marzenia..., ale ich życie zostało przerwane. Ludzkość powiedziała: „Co mnie to obchodzi?”.

Również dziś, po drugiej kłusce kolejnej wojny światowej, zdaje się można mówić o trzeciej wojnie prowadzonej „w kawałkach”, z przestępstwami, mordami, zniszczeniami...

Szczerze mówiąc pierwsza strona gazet powinna nosić tytuł: „Co mnie to obchodzi?”. Kain powiedziałby: „Czyż jestem stróżem brata mego?”.

Taka postawa jest dokładnie przeciwna temu, czego w Ewangelii żąda od nas Jezus. Słyszeliśmy: jest On w najmniejszym z braci: On, Król, Sędzia świata jest głodny, spragniony, obcy, chory, uwięziony... Ten, kto zatroszczy się o brata, wejdzie do radości Pana; ten natomiast, kto tego nie uczyni, kto swymi zaniedbaniami mówi: „Co mnie to obchodzi?”, pozostaje na zewnątrz.

Jest tak wiele ofiar. Dziś je wspominamy. Jest płacz, jest ból. I z tego miejsca wspominamy wszystkie ofiary wszystkich wojen.

Także dziś jest wiele ofiar... Jak to jest możliwe? Jest to możliwe, ponieważ także dziś za kulisami kryją się interesy, plany geopolityczne, żądza pieniędzy i władzy, jest przemysł zbrojeniowy, który zdaje się być tak bardzo ważny!

I ci planiści terroru, organizatorzy starć, a także właściciele firm zbrojeniowych wypisali w sercach: „Co mnie to obchodzi?”.

Właściwością mędrców jest uznanie błędów, wyrażenie ubolewania z ich powodu, skruchy, poproszenie o przebaczenie i płacz.

Być może spekulujący na wojnie z tym noszonym w sercu „Co mnie to obchodzi?” zarabiają dużo, ale ich zdemoralizowane serce utraciło zdolność do płaczu. Kain nie płakał. Cień Kaina obejmuje nas dzisiaj tutaj, na tym cmentarzu. Widać go tutaj. Widać go w historii od roku 1914 aż po dzień dzisiejszy. Widać go także w naszych czasach.

Z sercem syna, brata, ojca, proszę was wszystkich i dla nas wszystkich o nawrócenie serca: przejście od tego „Co mnie to obchodzi?”, do płaczu. Za wszystkich poległych w „bezsensownej rzezi”, za wszystkie ofiary szaleństwa wojny, w każdym czasie. Ludzkość potrzebuje płaczu i jest to godzina płaczu.

[01403-09.01] [Testo originale: Italiano]

### **Traduzione in lingua slovena**

Potem ko sem zrl lepoto te krajine, kjer moŕže in ŕzene skrbijo za svoje druŕzine, kjer se otroci igrajo in ostareli sanjajo... in sem sedaj na tem kraju, lahko rečem samo to: *'Vojna je nespamet'*.

Medtem ko Bog vzdrŕuje svoje stvarstvo ter smo mi ljudje poklicani, da sodelujemo pri njegovem delu, ga vojna uničuje. Uničuje tudi to, kar je Bog ustvaril kot najlepše: človeško bitje. Vojna sprevrne vse, tudi povezanost med brati. Vojna je nespametna. Načrt njenega napredovanja je uničevanje; z uničevanjem se hoče razvijati!

Pohlep, nestrpnost, hlepenje po oblasti... so vzroki, ki peljejo vojno odločitev naprej. Te vzroke pogosto

opravičujejo z ideologijo, toda pred tem je strast, je popačen nagib. Ideologija je opravičevanje, in če ni ideologije, je pa Kajnov odgovor: »Kaj mi mar?«, »Sem mar jaz varuh svojega brata?« (1Mz 4,9). Vojni ni mar za nikogar: za ostarele, otroke mame, očete... »Kaj mi mar?«

Nad vhodom na to pokopališče je porogljiv napis vojne: »Kaj mi mar?« Vse te osebe, katerih ostanki počivajo tu, so imele svoje načrte, sanje..., toda njihova življenja so bila prekinjena. Človeštvo je reklo: »Kaj mi mar?«

Tudi danes, po drugi polomiji še ene svetovne vojne, lahko govorimo o tretji vojni, ki bo z zločini, pokoli, uničenjem šla do konca...

Če bi hoteli biti pošteni, bi morale prve strani časopisov nositi naslov: »Kaj mi mar?« Kaj bi rekel: »Sem mar jaz varuh svojega brata?«

Ta drža je popolnoma nasprotna drži, ki jo zahteva Jezus v evangeliju. Slišali smo: On je v najmanjših med brati. On, Kralj, Sodnik sveta, je lačen, žejen, tujec, bolan, zaprt. Kdor poskrbi za brata, vstopi v veselje svojega Gospoda, kdor pa tega ne stori, kdor s svojimi opustitvami pravi: »Kaj mi mar?«, ostane zunaj.

Tu je veliko žrtev. Danes se jih spominjamo. Je jok in je bolečina. In od tod se spominjamo vseh žrtev vseh vojn.

Tudi danes je veliko žrtev... Kako je to mogoče? Mogoče je, ker so tudi danes v ozadju interesi, geopolitični načrti, pohlep po denarju in oblasti, in je vojna industrija, ki se zdi, da je tako zelo pomembna!

In ti načrtovalci groze, vsi ti organizatorji spopadov, kakor tudi prodajalci orožja, imajo v srcu napis: »Kaj mi mar?«

Medtem ko pa modri prizna napako, začuti bolečino, se kesa, prosi odpuščanje in se zjoče.

S tem »Kaj mi mar?«, ki ga brezobzirni vojni poslovneži nosijo v srcu, morda veliko zaslužijo, toda njihovo pokvarjeno srce je izgubilo sposobnost, da se zjoče. Kaj se ni zjokal. Kajnova senca nas pokriva danes tu, na tem pokopališču. Tu jo vidimo. Vidimo jo v zgodovini od 1914 do danes. Tudi dandanes jo vidimo.

S srcem sina, brata, očeta, prosim vse vas in za vse nas, spreobrnjenje srca, da od »Kaj mi mar?« preidemo v jok za vse padle 'nepotrebne morije', za vse žrtve nespameti vojne vseh časov. Človeštvo se mora zjokati, in zdaj je čas joka.

[01403-SL.01] [Testo originale: Italiano]

### Traduzione in lingua croata

Nakon promatranja ljepote krajolika čitavoga ovog područja, gdje ljudi rade kako bi svojim obiteljima osigurali život, gdje se djeca igraju, a starci sanjaju... našavši se ovdje, na ovom mjestu, mogu samo reći da je rat ludilo.

Dok Bog sve stvoreno usavršuje – a mi smo ljudi pozvani u tome na suradnju – rat razara. Razara i ono najljepše što je Bog stvorio – ljudsko biće. Rat sve narušava, pa i međusobnu povezanost braće. Rat je ludilo, jer njegov je razvojni plan, uništenje: želi se širiti i razvijati, razaranjem!

Pohlepa, nesnošljivost, ambicija za moću..., motivi su koji potiču odluku za rat, a ti se motivi često opravdavaju nekom ideologijom; ali na prvom je mjestu žudnja, izobličeni poticaj. Ideologija je opravdanje, a kad ideologije nema, nađe se Kainov odgovor: *Što me briga? Zar sam ja čuvar brata svoga* (Post 4,9)? Rat ne gleda tko je tko: ni stare, ni djecu; ni majke, ni očeve... *Što me briga?*

Iznad ulaza u ovo groblje, lebdi podrugljivi moto rata: *Što me briga?* Sve su osobe čiji ostaci ovdje počivaju, imali

svoje planove; svoje snove..., a onda im je život prekinut. Čovječanstvo je reklo: *Što me briga?*

Pa i danas, nakon pogreške još jednoga svjetskog rata, možda se može govoriti i o trećemu ratu, koji se vodi „u dijelovima“, kriminalom, masakrima, razaranjem...

Da smo poštteni, prva bi stranica novina trebala za naslov imati rečenicu: *Što me briga? Kajin bi rekao: Zar sam ja čuvar brata svoga?*

Ovakvo ponašanje je upravo suprotno onomu što Isus traži u Evanđelju. Čuli smo: On je najmanji među braćom: On, Kralj, Sudac svijeta, ogladnio je, ožednio, stranac je i bolestan, utamničen... Tko se brine o tom bratu, ulazi u Gospodinovu radost; onaj pak koji toga ne čini; koji vlastitim propustima kaže: *Što me briga?*, ostaje vani.

Ovdje ima toliko žrtava. Danas ih se spominjemo. Postoji plač i bol. S ovog se mjesta sjećamo svih ratova i sviju žrtava.

I danas ima mnogo žrtava... Kako je to moguće? Moguće je zbog toga jer i danas iza kulisa, postoje interesi, geopolitički planovi, pohlepa za novcem i za moću, a tu je i trgovina oružjem, koja je izgleda veoma važna!

Oni koji planiraju teror, organizatori sukoba, a jednako tako i trgovci oružjem, na svoje su srce napisali: *Što me briga?*

Mudrima je vlastito priznati pogreške i oskusiti bol, kajati se, moliti oprostnje i plakati.

S tim natpisom: *Što me briga?* koji nose na srcu, možda će mnogo zaraditi, ali njihovo je iskvareno srce izgubilo sposobnost plakanja. Kajin nije plakao. Danas nas, na ovom groblju, prekriva Kajinova sjena. Ovdje se vidi. Vidi se kroz povijest od 1914. pa sve do naših dana, a i danas.

Sinovskim, bratskim, očinskim srcem, od svih vas i za sve nas, tražim obraćenje srca; da od onoga: *Što me briga?* prijedemo u oplakivanje. Za sve koji su pali u beskorisnom masakru, za sve žrtve ratnoga ludila, svih vremena. Čovječanstvo ima potrebu za plačem; ovo je čas plakanja.

[01403-CR.01] [Testo originale: Italiano]

[B0631-XX.02]

---